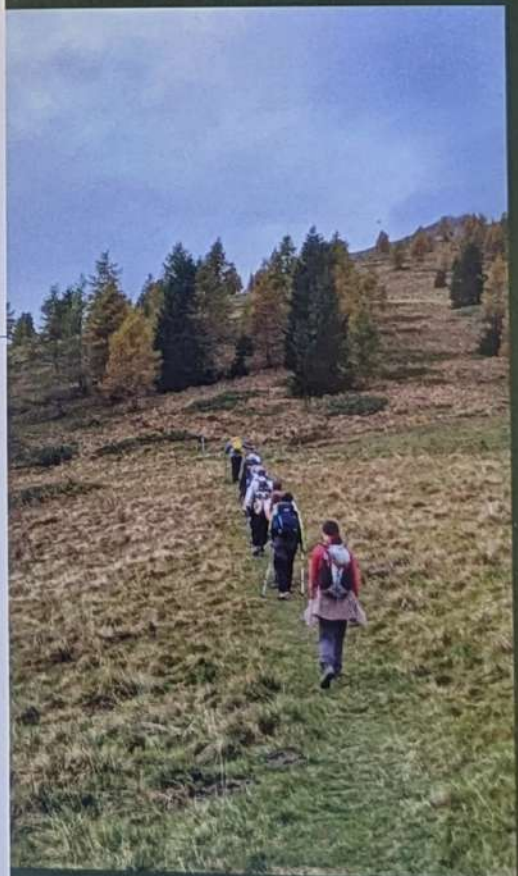




• Camminando sulla storia della Terra

• Il lessico dei sentieri



# NEI SENTIERI SELVATICI

Lorella Scarsi

16  
E

sse parte! Connettersi, nell'accezione più vera del termine, alla Madre Terra, la fonte universale, dalla quale, come un fiume carsico, sgorga la vita."

Sintetizzerei così la travolgente esperienza occorsami l'estate scorsa nel partecipare alla rassegna di cammini geopoetici "nei sentieri selvatici", organizzata e fortemente voluta dai funzionari del Parco dell'Adamello, i nostri eruttivi vulcani di idee, Anna Bonettini e Guido Calvi: ciò è stato possibile grazie anche alla sensibilità dimostrata dagli amministratori della Comunità montana per aver appoggiato e finanziato questo progetto. È stato il titolo di questa proposta che mi ha indotto a partecipare; la preposizione "NEI", racchiude, e nel contempo esplica, l'emotività di sentirsi dentro i sentieri: non sopra o attraverso, ma internamente, all'origine, al centro del nucleo di formazione.

L'accompagnatore non poteva essere altri se non colui al quale si deve la paternità dei cammini geopoetici, frutto della sua conoscenza della Terra e delle civiltà nordiche. Davide Sapienza, cittadino di nascita, montanaro per adozione e per scelta, scrittore, geopoeta, esploratore, cantore della Terra. Attraverso cinque tappe, tre delle quali inserite nell'area protetta del Parco dell'Adamello, Davide ci ha condotti alla scoperta del territorio camuno; con lui anche Diego Maroni, un giovane accompagnatore di media montagna molto preparato tecnicamente e culturalmente, che, non solo ci ha fatto da chiocciola nei tratti più impegnativi, ma ci ha arricchiti con nozioni botaniche, geologiche e ambientali molto apprezzate. I cammini geopoetici condensano l'esplorazione di un territorio e della sua geografia con momenti di lettura poetica e di riflessione, atti a migliorare la conoscenza del luogo che ci circonda e poter così cogliere le sfumature scritte nell'ambiente alpino; per molte persone infatti, il moto del camminare si riduce ad una mera pratica sportiva.

Alle Foppe alte di Braone abbiamo così considerato un sistema geologico interessante, dove la parte magmatica si unisce allo strato sedimentare, metamorfosandosi, in certi anfratti, in marmo saccharoide. La singolarità di queste rocce ci regala la netta percezione di camminare sulla storia della Terra. Detto così risulta banale ma provare questa sensazione è sentire l'energia vitale che emana la Terra stessa prendere possesso dei nostri sensi.

Questa energia si estende poi tra i compagni di viaggio, generando tra noi una tacita empatia, tale da impiegare un passo adatto a tutti. Quel giorno stavamo sfogliando il libro della Terra, con i suoi capitoli rappresentati dalla geologia e le illustrazioni date dalla parte botanica. Una citazione ricorrente di Davide scomoda nientemeno che un certo Cartesio e la sua locuzione: "COGITO ERGO SUM", tradotta dal nostro mentore con: RESPIRO, DUNQUE SONO! Così ovvio, così indiscutibile e nessuno lo aveva mai intuito. Abbiamo mosso i primi passi verso la conoscenza di una verità: leggere il paesaggio e ascoltare il cuore è sentire il nostro respiro ritmato sul respiro della Terra. Struggente per me è stata l'immagine tratta dal libro "il geopoeta", dello stesso Davide Sapienza, la cui nuova versione vedrà la luce nella primavera 2025, dove l'autore accomuna la Valle di Stabio e la Valle di Braone a due polmoni, con un diaframma che le separa rappresentato dalla dorsale che dal Monte Frerone scende alle Porte di Stabio e oltre. Eccolo, il respiro della Terra!

Nel cammino in Val Salarno ci ha deliziati della sua presenza Guido Calvi, attuale e degno sostituto del direttore del Parco dell'Adamello; ponendo l'attenzione su alcune peculiarità geografiche e sociali del Parco, Guido

ci ha resi coscienti delle aree soggette a maggior tutela, come la parte interna alla porzione di Parco naturale, ad altre, facenti parte del Parco regionale, fortemente antropizzate. La presenza di maglie, rifugi, ristori deve essere vista come un modo per rivalutare la montagna; non possiamo esigere un territorio montano "su misura" ma accettare le attività economiche che generano reddito per le famiglie, spingendoci così alla ricerca di coesistenze, tra i fruitori del tempo libero e chi della montagna ne ha fatto una scelta di vita, coesistenze tra noi e l'ambiente, tra noi e i grandi predatori. Dare regole chiare per confluire gli sforzi di chi vive la montagna sotto molteplici aspetti, in un obiettivo comune, la salvaguardia della natura e dell'uomo. Nel percorso che ci ha visto risalire la silenziosa valletta che conduce al Lago di Bos, ci siamo resi conto che ogni sentiero ha un suo lessico, esprime un suo pensiero, una sua capacità di comunicare. Con Davide la meta è sempre ignota, non è il punto di arrivo che conta ma l'esperienza di liberare, attraverso il silenzio, la sensazione di selvatico nascosta in ciascuno di noi. Per questo Davide ci invita, all'inizio di ogni percorso, a silenziare i cellulari, per non interrompere la magica connessione con lo Spirito della Terra. Uno dei suoi scherzetti preferiti è farci deviare dalle strade e dai sentieri segnalati per vagabondare fino a perderci, per ritrovare noi stessi, cioè l'innata capacità di sopravvivenza, sondando e studiando il terreno per meglio muoverci in queste che sentiamo senza dubbio essere "montagne in movimento". Ed ecco che, nella conca di Bos, la proposta di Diego di camminare a piedi scalzi sull'erba paludosa è l'attuabilità alle parole finora dette; sentire cioè l'energia della Terra che ci attraversa e farla nostra per eliminare l'energia negativa accumulata. Pensando a quei giorni, posso senz'altro dire che eravamo un gruppo di persone eterogeneo, ognuna con un suo vissuto, ma pronte ad ogni proposta ci venisse propinata. Filo conduttore di questa giornata, è stato l'approfondimento della figura di Paolo Prudenzi, avvocato brenese, semiconosciuto anche ai camuni; esploratore, divulgatore scientifico, lungimirante uomo di cultura a favore di una società, poggiata su un pensiero arcaico e contadino, nella quale l'analfabetizzazione toccava il culmine. Paolo è stato benefattore dei ceti meno abbienti e grande poeta dei ghiacciai adamellini. Al termine dell'escursione abbiamo visitato la casa Ferrari a Saviore, oggi diventata una delle case del Parco dell'Adamello. Tramite le esaustive nozioni regalateci ancora una volta da Guido Calvi, abbiamo conosciuto le gesta sublimi dell'imprenditore Ferrari, che fece costruire questa grande dimora, sul finire del diciannovesimo secolo, quale luogo di svago e di vacanza per le sue operaie, nonché come abitazione per le ragazze più povere del luogo. Diventata in seguito sanatorio per la cura della TBC, passò, negli anni più recenti, all'ASL di Vallecarnonica. Nel 1983, anno di fondazione del Parco Adamello, venne attribuita allo stesso, su richiesta della popolazione locale, a fronte di aree da inserire nel vincolo del Piano del Parco, per far rivivere la casa, ormai abbandonata e incrementare il turismo. A tutt'oggi, la casa del Parco a Saviore, rappresenta un'opportunità di soggiorno per famiglie e gruppi di ragazzi, con spazi espositivi interni, atti a corsi di formazione e momenti di studio.

Nella giornata plumbea e piovosa sui sentieri sfuggenti della Val Saviore, ha trovato conferma la sorpresa che Davide ci aveva anticipato nelle settimane precedenti: la presenza di Franco Michieli e sua moglie Giovanna. Per i camuni Franco è un volto familiare, noto soprattutto al mondo della montagna, grazie ai suoi libri e all'impegno a fianco dei giovani campesinos delle Ande, per averli



• Nel feudo del bostrico

resi consapevoli delle loro capacità, tali da esercitare la professione di guida alpina, tra gli altissimi nevados di casa. Franco, come Davide, è cittadino di nascita e camuno di adozione; per suo merito l'esplorazione ha raggiunto livelli insoliti, tramite la scoperta di luoghi selvaggi senza carte, bussola o GPS, semplicemente basandosi sullo studio del territorio, frutto di attente osservazioni del terreno, dei picchi, del corso dei fiumi, del moto della Terra attorno al sole. Fin da giovinetto persegue il suo sogno esplorativo di ricerca, sulle Alpi e nelle Terre del grande Nord. Esplorare, ci racconta, per l'uomo bianco significava derubare, depredate le materie prime di una terra e schiavizzarne i nativi. Esplorare, prosegue, è perdersi in posti dove non c'è sentiero e costringere i nostri sensi a riacutizzarsi, osservando la posizione del sole, il muschio, la luce, le pendenze, i riferimenti; deviare da un percorso prestabilito per scoprire la forza della mente e non farci sopraffare dalla paura. Piano piano crescerà in noi quella dimensione spirituale con la Madre Terra della quale abbiamo così bisogno e che tanto faticiamo a percepire. Personalmente, Franco e Davide amo definirli "ultimi esploratori" per la loro capacità di scoperta fatta di intuito, intelligenza, avventura, avvicinamenti in punta di piedi ai luoghi visitati immedesimandosi nel vissuto delle civiltà indigene del Pianeta. Sento tutto questo come un continuo approssimarsi alla filosofia animista che rincorro da tempo, il riconoscere ad ogni essere uno spirito, un'anima, una divinità. La moglie di Franco, Giovanna, ci ha trasmesso le sue conoscenze forestali sul bostrico, espansione, causa e conseguenze, l'impronta dell'uomo sulla gestione forestale e i particolari delle vite nascoste che si celano nel sottobosco. Da ricordare che, quando si cammina con Davide, la discesa non è mai tornare indietro ma un continuo andare, naturalmente fuori dai sentieri tracciati. Il 22 settembre, giorno dell'equinozio d'autunno, dopo aver risalito un'erta traccia di sentiero ed esserci affacciati

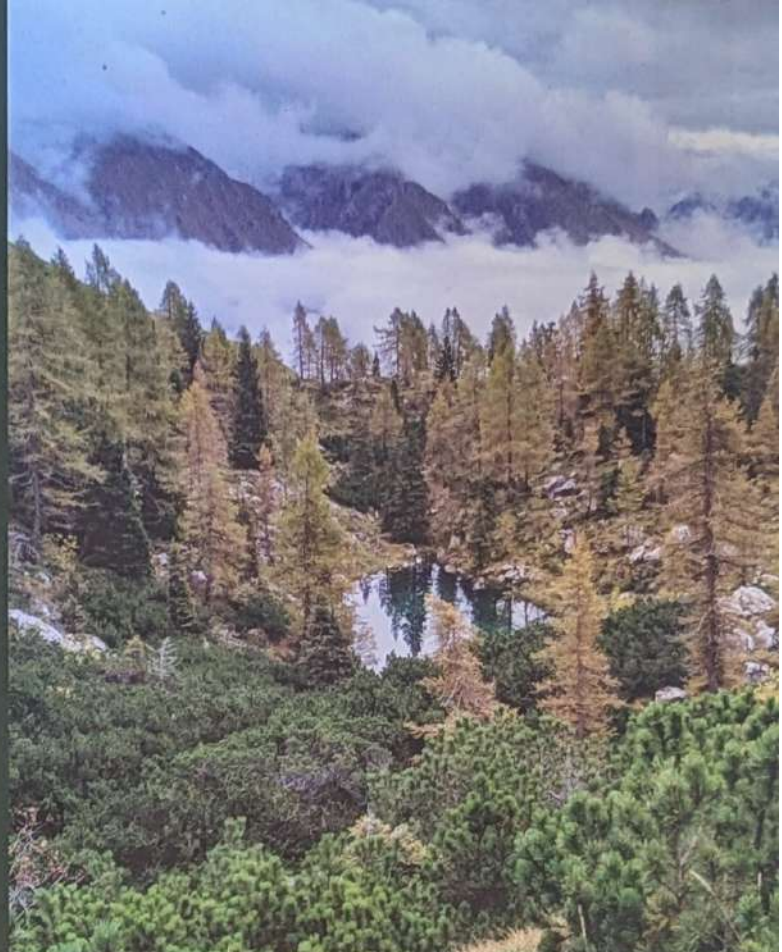
ad ammirare la Vallecamonica dalla roccia degli Zuegn, il nostro gruppo si ritrova ai piedi delle Corna Rosse in Concarena, ad ammirarne le guglie e i ghiaioni calcarei, punteggiati da tenaci e sparuti larici, residuo primordiale di vegetazione artica. Le letture e le riflessioni di quella mattinata convergevano sull'importanza del movimento più naturale dell'uomo: il cammino. Oggi, tanto i ragazzi quanto gli adulti, sembra abbiano smarrito la relazione con questo gesto semplice e naturale, al punto da generare stati di ansia e malattie reali o immaginarie. Non possiamo ricordare il primo passo che abbiamo fatto nella vita, come non ricorderemo l'ultimo, terremo memoria di tutti i passi intermedi che ci hanno guidato verso l'età adulta, permesso di fare esperienze e di condividere giornate, aumentando inconsapevolmente positivi cambiamenti interiori. Anche questo è geopoiesia, calarsi nel cuore della Terra per scoprirla e scoprire noi stessi, unendo la geografia, scrittura della Terra, con la geologia, il pensiero della Terra. Al ritorno, o meglio, continuando verso le Baite Natù, Davide ci propone la lettura di: "Custode della Terra", scritto da un nativo nordamericano, tale Scott Momaday, il quale narra, in modo toccante, dell'ancestrale rapporto delle tribù indigene con la Madre Terra con la quale intessevano un dialogo diretto; Essa, ci dice, è un luogo sacro e noi tutti siamo i suoi custodi. Tra le righe si coglie una vibrazione, la connessione spirituale tra uomo e paesaggio, un legame impossibile da recidere; si materializza ai miei occhi l'immagine dello sciamano che al mattino chiede al Sacro Spirito, chiunque esso sia, di donargli ancora un giorno di vita e la forza per proteggere la Terra così da non provare vergogna di fronte ad Essa; questo testo è nientemeno che una dichiarazione di appartenenza. Mi sia concesso spendere due parole per Francesco e Sara, due giovani che, come altri, hanno deciso di gestire un rifugio, la Baita Iseo; ci hanno sorpreso il calore e la passione di questi due ragazzi, preoccupati



Il posto di Ognidove

non solo di accogliere i clienti per un meritato e legittimo guadagno, ma di conservare il territorio sul quale operano, tramite segnaletica e manutenzione di sentieri ormai persi nella vegetazione, proponendo escursioni organizzate per far rivivere il vero senso dello stare in montagna e proponendo piatti stagionali delle antiche pratiche culinarie locali. Noi, questo modo di vivere e relazionarsi con gli ospiti lo abbiamo trovato altamente geopoetico. Alle ore 14,42, nel preciso istante astronomico in cui la luce solare giunge perpendicolare all'asse terrestre, passando esattamente dai due poli tale da determinare la divisione dell'emisfero, uguale nella parte in luce e nella parte in ombra, in quell'attimo così magico per le popolazioni native di ogni parte del globo, eravamo raggruppati sul prato antistante la Baita Iseo, trasportati, come in estasi, sulle gelide distese sconfinite del Polo Nord, ammalati da quella sottile luce artica che filtra tra la coltre di nebbia, tra i pertugi di nubi basse, per dare speranza al dubbioso viandante e, metaforicamente, a tutti gli esseri viventi.

Questo grazie alle letture di Davide che, con sapiente maestria, ci ha resi partecipi alla sua fatica letteraria "Il geopoeta", già menzionata precedentemente. Nell'uscita conclusiva al "Levante del Pizzo Camino" grazie alla giornata tipicamente autunnale, abbiamo sperimentato appieno quella sottile e flebile luce che si fa spazio tra i picchi rocciosi, le sinuose praterie alpine e il fitto del bosco, esaltando il colore delle latifoglie e dei larici, in questo periodo già pennellati da policromie degne dei più famosi pittori; la fantasiosa sospensione tra terra e cielo ci rendeva protagonisti di un quadro vivente. Abbiamo saputo così di una montagna che può diventare orizzontale; una visione diversa dal semplice moto del salire, conquistare e scendere da pareti verticali, ma montagne da attraversare per penetrarne la conoscenza, dischiuderne orizzonti nuovi per vedere sempre più in



Montagne orizzontali

là. Lasciare i burroni e i precipizi della verticalità che rappresentano le difficoltà del vivere quotidiano, per estendere il pensiero e la visione su orizzontali distese da percorrere, per traversare nientemeno che noi stessi, raggiungendo il benessere olistico dell'interesse delle persone che siamo. Non c'è nulla di più orizzontale dei contadini che in passato cercavano un posto ideale per costruirvi la baita dove dimorare con i propri animali. L'osservazione del suolo, del pendio, dell'esposizione, della sorgente, del sole, svelavano loro un orizzonte nuovo pieno di sogni e di futuro.

Nel corso di questi cinque cammini sono stati proposti scrittori e filosofi del calibro di Thoreau, Emerson, Jhon Muir; padri dell'ambientalismo grazie ai quali ha preso il via la nascita dei grandi Parchi americani. La prima volta che ho sentito citare questi nomi è stato ancora grazie al Parco dell'Adamello, che ventinove anni fa organizzò un corso G.E.V.; durante una serata teorica dedicata all'etica ambientale, un noto filosofo si soffermò sulle vite e i pensieri di questi grandi personaggi, suscitando in me una complessità emozionale, tale da farmeli amare all'istante. Purtroppo il Parco viene ancora recepito dai locali come un intrico di burocrazia, restrizioni e divieti che imprigionano e imbavagliano la vita dei cittadini.

Per usare un termine oggi molto comune, il Parco è invero un valore aggiunto al nostro territorio, un'opportunità, anche culturale, atta a salvaguardare non solo natura e animali, ma principalmente l'uomo e le sue attività, per alimentare una sostenibile convivenza tra noi e l'ambiente.

Grazie Davide; il tuo impegno per trasmettere una visione poetica e spirituale della montagna è certo una piccola goccia; presto si tramuterà in un torrente impetuoso che darà concretezza alle parole del saggio: "sono le scelte individuali a determinare le scelte collettive".

Ai prossimi cammini.